



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

436<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): mercoledì 5 dicembre 2012

Presidenza del presidente POSSA

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

– **(Tabelle 13 e 13-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

**(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 8
* SOLIANI (PD) .....	6
* VITA (PD) .....	3

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLL; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Elena Ugolini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA**

**(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

– **(Tabelle 13 e 13-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015

**(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3585 e 3585-bis (tabelle 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza, 7 e 7-bis, 13 e 13-bis) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

VITA (PD). Signor Presidente, mi ricollego alla relazione svolta dalla collega Franco, che condivido e di cui purtroppo ho potuto ascoltare solo una parte.

Il mio è un intervento che ha luogo, ormai, a conclusione della presente legislatura a fronte di un provvedimento di tale portata e che svolgo per dare un mio contributo ai lavori della Commissione.

Nel complesso, nel provvedimento oggi al nostro esame – che ha sostituito ormai le vecchie leggi finanziarie e che rappresenta una delle norme costitutive della struttura economica e finanziaria dello Stato – persino più che in altri, si ha modo di rilevare plasticamente, come in una radiografia, la totale e – lo dico senza offesa per nessuno – profondamente inadeguata collocazione dell'attività culturale nell'ambito dell'organizzazione statale.

I testi di tali provvedimenti sono, in genere, molto crudi e anche difficili da decifrare e la loro lettura non è mai semplice, discorsiva o nar-

rativa, ma necessita di un occhio clinico e dell'aiuto di chi li predispone. Io, ad esempio, ebbi l'onore in tempi antichi di avere un eccellente collega di Governo che, nelle lunghe sedute delle finanziarie, mi ammaestrò su come leggere certi documenti, che vanno osservati nelle loro assenze, oltre che nelle loro presenze.

Quanto al valore della cultura, tra le tante iniziative promosse al riguardo, segnalo quella recentemente organizzata da una fonte terza come il quotidiano «il Sole 24 ORE» al teatro Eliseo di Roma (in occasione degli «Stati generali della cultura»), nell'ambito della quale si è assistito ad una dovizia di relazioni ed anche alla partecipazione di diversi Ministri e persino del Presidente della Repubblica, in qualità di ospite. In tale contesto, le diverse tavole rotonde si sono incentrate su un concetto chiave, secondo il quale l'attività culturale non è un fardello oneroso e una sorta di dovere «morale», bensì un elemento fondamentale di un possibile sviluppo del Paese. L'Italia si può, infatti, sviluppare solo su due grandi assi direttrici – non sono parole mie, ma di economisti che si sono espressi al riguardo con dovizia di particolari – ovvero, la *green economy* e l'attività culturale nella sua versione più ampia e complessa, che non coincide semplicemente con l'attività di spettacolo ma, complessivamente, con l'azione di valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale italiano. Di tutto ciò nei provvedimenti al nostro esame non c'è però nulla. Non coltivavo certamente l'illusione che vi fosse chissà quale investimento a favore della cultura, vista l'epoca di restrizioni, risparmi e tagli, ma per lo meno mi sarei aspettato un «giudice» meno severo. In questo caso mi riferisco, in particolare, al Ministero per i beni e le attività culturali, al cui già magro bilancio sono stati sottratti altri 103,3 milioni di euro, come si evince dalle tabelle commentate dalla collega Franco, e che rappresenta un ulteriore taglio rispetto agli altri avvenuti in passato. Quella cui abbiamo infatti assistito non è stata un'apertura inedita ai tagli, ma solo un intervento di una operazione che va ormai avanti da anni e che si è caratterizzata per la riduzione delle risorse destinate al settore della cultura. Non faccio cenno ai tagli subiti dal comparto della scuola, dell'università e della ricerca e non perché non siano importanti, ma semplicemente perché ho scelto metodicamente di dedicarmi al settore dei beni culturali. Reputo, pertanto, assolutamente abnorme che proprio in un complesso articolato come quello in esame non si trovi il modo per indicare, perlomeno, alcune ipotetiche vie di valorizzazione dei suddetti beni.

Ciò che mi ha particolarmente colpito è che all'interno di quest'ottica di risparmio a tutti i costi, attuata con un taglio lineare (modalità a mio giudizio non condivisibile in termini di politica economica, perché i tagli si fanno qualitativamente sulla base delle evidenze, non solo immediate, ma anche delle strutture portanti di un'economia) non c'è assolutamente alcuna indicazione di prospettiva. Non è previsto neanche un «obolo» per progetti di innovazione, ovvero quelli che nella gergalità si chiamano *start-up*. Si notano poi delle assenze che in tale ambito sono più numerose che altrove. Ricordo che in Italia era stata presa una misura che fungeva un po' da «aspirina» nella crisi della cultura, e mi riferisco al *tax credit* e

al *tax shelter*; misure che non sono state però rifinanziate; esse giacciono nel limbo e chissà se potranno essere riprese da qualche emendamento.

La parte che attiene alle istituzioni culturali, evocata nel testo in esame fuggacemente con l'enunciazione dei titoli, denota in controluce chiusure, ridimensionamenti, lacrime, sangue e contratti non rinnovati. È un universo che piange all'interno di un contesto che potrebbe invece teoricamente rappresentare il nostro grande fiore all'occhiello nel villaggio globale e che, opportunamente governato, garantirebbe risultati economici molto positivi.

Premesso che le citazioni sono un'arma letale e che pertanto devono essere utilizzate con serietà, ho anch'io sentito citare da parte di autorevoli osservatori i risultati di studi effettuati da diverse università in base ai quali ogni euro investito in cultura ne produrrebbe dai tre ai sette o forse più; francamente sul dato specifico non mi permetto di eccepire, certo è che da tale investimento scaturisce una possibilità d'incremento delle entrate. È questo un tema, quindi, che varrebbe la pena approfondire.

Ciò detto, nell'ambito dei provvedimenti al nostro esame sarebbe stato in ogni caso opportuno prevedere una prospettiva di macro politica economica per ciò che attiene alle imprese culturali; non ci si può, infatti, limitare a registrare il problema strettamente contabile dei tagli lineari apportati ai bilanci di tutti i Ministeri, operazione che anche un alunno delle scuole primarie sarebbe in grado di fare.

Tutto ciò, peraltro, confligge con un dato particolarmente interessante fornito dalla SIAE; mi riferisco al fatto che in un'epoca di profondo ristagno dei consumi e di riduzione delle capacità di spesa delle persone, delle famiglie e della collettività, si osservi invece un consistente e straordinario incremento dell'afflusso nei musei e nelle mostre. Questo porta con sé due conseguenze interessanti sul piano dell'analisi di tale settore. La prima è che forse, quando c'è un'offerta culturale di qualità, anche il pubblico sa scegliere e che quel poco che ha da dedicare all'attività ultronea, rispetto ai primari bisogni della vita, viene indirizzato in quella certa direzione piuttosto che altrove. In secondo luogo, ciò dimostra che una grande partecipazione all'attività culturale, anche giovanile, è possibile; il che costituisce la premessa anche per un discorso strategico che riguarda il modo con cui tale attività può movimentare un altro tipo di consumo.

Questo, del resto, rinvia ad uno dei grandi temi di cui si nota l'assenza nell'ambito della discussione su questi argomenti. Intendo dire che oggi, nell'epoca digitale – espressione evocata ormai in tutte le salse – mantenere un'identificazione culturale è più importante di quanto lo fosse nella più semplice stagione analogica, caratterizzata da aggregazioni tecnicamente più modeste. Il consumo culturale oggi cambia e può farlo in tante maniere diverse: può assumere la forma di una nuova passività di massa con un individualismo che la rete potrebbe persino incrementare se non governata in modo sapiente e democratico o, d'altro canto, far risultare ancora di più l'importanza dell'attività culturale come forma di coscienza e di consapevolezza collettiva. Ecco perché, in conclusione, ritengo che abbiano ragione gli economisti della cultura – penso ad esempio

a Paolo Leon – che ci hanno consegnato dei testi di grande interesse in cui si sostiene il carattere anticiclico dell'investimento in cultura. Tant'è che in molti Paesi evoluti come Francia o Germania, dove pure la crisi economica finanziaria è presente e dove risparmi rilevanti sono stati fatti in altri settori, l'investimento in cultura non solo non è venuto mai meno, ma è stato persino incrementato. Secondo l'intuizione che ebbe tanti anni fa il presidente Roosevelt nell'*ouverture* del *New Deal*, l'attività culturale ha un carattere anticiclico, perché mantiene forte la socializzazione e garantisce che la volontà di consumare possa comunque permearsi, anche in presenza di una crisi finanziaria ed economica della società. Dentro un percorso di crisi, quindi, l'investimento in cultura costituisce l'unica possibilità di mantenere una condotta che guardi al futuro.

Ciò credo sia realmente il tema alla nostra attenzione e credo anche che sia nostro compito, al di là del colore politico di ciascuno, introdurre qualche osservazione al riguardo. Occorre considerare che i tagli ai danni di questo settore risultano ancor più gravi e pesanti, perché è in tale comparto che si situa la carne viva dell'intelletto collettivo e, se si va a toccare questo ambito, è la stessa intelligenza di un Paese che viene a scemare; né esiste la possibilità di ricostruirla rapidamente o nel giro di pochi anni. La distruzione culturale, infatti, porta con sé un lungo periodo di siccità da cui non si esce facilmente, perché la creazione artistica e il lavoro intellettuale hanno bisogno di un *humus* costante, come di una sorta di territorio permanentemente in attività per poter emergere come eccellenza.

Quanto detto mi porta a segnalare un dato per me fonte di amarezza, pur essendo parte di un partito che appoggia il Governo in carica. Mi riferisco al fatto che occasioni come quella presente non vengano mai utilizzate per fare il punto su una situazione. Si può chiedere alla scuola italiana di risparmiare e di avere un atteggiamento più attento rispetto alle spese folli che in altre stagioni hanno contrassegnato il nostro Paese, ma non è questo il caso. Ci stiamo riferendo a settori cruciali e se si taglia in questi ambiti – così come purtroppo sta avvenendo stanti le riduzioni dirette ed indirette che sono state previste – si fa davvero un pessimo servizio alla cosa pubblica. La cultura è un bene comune. Lo andiamo ripetendo in ogni convegno, ma alla luce dei fatti si sta tagliando via un bene di tutti!

Ho tenuto a svolgere questo intervento perché rimanesse agli atti nella speranza che, chissà, in futuro il nostro Paese, prima o poi, possa arrivare ad un miracolo laico: quello di un Ministero per i beni e le attività culturali che dia un segno di sé e che magari partecipi a queste discussioni con un atteggiamento da cui si evinca l'amore per la cultura.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, solo qualche notazione per sottolineare come la legge di stabilità dovrebbe in concreto definire le scelte fondamentali, quelle portanti grazie alle quali le colonne su cui si basa la struttura del Paese stanno in piedi ed anzi vengono incrementate; al di là, quindi, di eventuali altri interventi di spesa, che possono essere anche rimodulati, l'essenziale dovrebbe stagliarsi ed emergere come qual-

cosa che grazie alla legge di stabilità viene ribadito, onde garantire al Paese un futuro e una continuità. Francamente, però, dalla lettura dei provvedimenti in esame non si trae affatto tale sensazione, dal momento che si riducono tutte le spese in ragione della necessità di stabilizzare i conti, ma non emergono assolutamente le scelte di fondo.

Per fortuna siamo strettamente connessi alle dinamiche della politica e della economia dell'Unione europea; al riguardo ricordo che l'Italia, così come gli altri Paesi membri, lo scorso 30 aprile ha presentato il suo programma di stabilità all'Unione.

Segnalo anche che la raccomandazione della Commissione europea del giugno di questo anno è molto precisa e segnala il da farsi, ad esempio ribadisce la necessità che l'Italia rafforzi la sua produttività e competitività, laddove non ho però la sensazione che ci siano stati interventi sostanziali in materia di produttività e competitività, neanche nei cosiddetti decreti sullo sviluppo, se non per quanto riguarda il credito d'imposta.

In ogni caso, i temi indicati nella raccomandazione riguardano la disoccupazione giovanile, l'abbandono scolastico, la riforma del mercato del lavoro, la lotta all'evasione e al lavoro nero, l'alleggerimento del carico fiscale sul lavoro e sui capitali spostandolo sui consumi e sui patrimoni e la liberalizzazione dei servizi e via dicendo. Avrei pertanto voluto vedere nella legge di stabilità l'indicazione di questi obiettivi e lo spostamento di fondi da certi settori ad altri.

Il Presidente relatore si è soffermato anche sugli stanziamenti relativi ad altri stati di previsione e ho rilevato, per quanto riguarda il sostegno all'istruzione, la riduzione di 8 milioni di euro dei fondi destinati alle borse di studio degli alunni delle scuole dell'obbligo. Come si fa alla luce di queste misure a dire che vi è la ferma volontà di aggredire il fenomeno dell'abbandono scolastico?

Ci siamo risparmiati l'intervento sul recupero di risorse aumentando l'orario di lavoro dei docenti. Richiamo questo esempio soltanto per evidenziare la logica di puro risparmio che è stata adottata e che non contribuisce certo a collegare i risparmi con gli obiettivi del potenziamento dell'istruzione. Se non ci sono queste connessioni, non sta in piedi la scelta politica!

Si arriva a parlare della dismissione della sede dell'Eur del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Mi chiedo, allora perché non si sia proceduto prima ad altre dismissioni: bisognava arrivare a questo punto per risistemare le cose?

Vorrei aggiungere solo qualche parola a proposito del comma 27 dell'articolo 2 che reca un'autorizzazione di spesa a favore delle scuole non statali e che esclude tale contributo dalle spese computate ai fini del patto di stabilità delle Regioni, una misura questa che non dovrebbe essere messa in discussione. D'altra parte credo anche, però, che le polemiche riferite al finanziamento delle scuole non statali non avrebbero avuto luogo se fosse stata adeguatamente potenziata la scuola pubblica.

Segnalo anche il taglio che viene apportato ai danni della missione «L'Italia nell'Europa e nel mondo» che in pratica elimina la cooperazione culturale.

Infine, per quanto riguarda i settori di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali apprezzo l'ottima relazione della collega Franco. Come sottolineato, per quanto riguarda questo comparto si registrano solo riduzioni delle risorse ed in particolare degli stanziamenti in favore del Fondo unico per lo spettacolo (FUS). Le risorse destinate a questo settore vedranno una decurtazione di 12 milioni di euro. Anche in questo caso non è stata operata nessuna scelta di irrobustimento della coscienza civile e culturale del Paese e questo è veramente desolante!

Segnalo altresì i commi da 100 a 104 dell'articolo 1 che prevedono limiti all'acquisto di mobili e arredi che credo riguardino gli uffici del Dicastero. Vorrei invece avere dei chiarimenti sull'acquisto di beni culturali da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, considerato che in questi giorni sono in corso numerose aste (da Londra a Milano) nell'ambito delle quali sono venduti beni privati di indubbio valore. Ricordo, ad esempio il caso dell'eredità Toscanini, a proposito della quale abbiamo chiesto l'interessamento del Ministero che ha acquistato i manoscritti di composizione di Toscanini. È già qualcosa, ma tengo a segnalare che l'atteggiamento tenuto dal Ministero è stato quello di chi cerca di recuperare quanto può senza spendere più di tanto e questo per le condizioni in cui versa il Paese. Non so quanto il Ministero possa impegnarsi per acquisire questi beni, evitando che si disperdano in tutto il mondo diventando di proprietà di privati. Non so se nell'ottica dei tagli si riesca a tenere conto anche di questo!

In conclusione, la legge di stabilità è dettata dall'assoluta necessità di rimettere a posto i conti, ma non svolge il compito di dare un'indicazione precisa su cosa si debba investire per produrre sviluppo.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*